

JOSE BARON  
(1931-2002)

di Bianca Di Beacco

Jose era un sognatore, ma non per perdersi in utopie assurde. I suoi sogni, sostenuti da una volontà caparbia e realistica, assumevano forma e concretezza. La sua forza veniva allenata con sistema e tecnica per realizzarsi in salite di grande difficoltà, la sua vitalità lo indusse a creare la scuola di roccia dedicata ad Enzo Cozzolino, il suo entusiasmo trascinò di nuovo sulla via dei monti amici impigriti e rassegnati.

Capogruppo dei rocciatori collaborò alla costruzione della saletta in seno alla "Trenta" mettendo a disposizione il suo talento. La sua passione per il mare lo spinse a costruire barchette e barche, che lui disegnava in forme splendide, si da produrre una piccola flotta. Finchè il suo grande sogno d'esperto maestro d'ascia si trasformò in una superba barca di legno di 12 metri, uscita dalle sue mani come un miracolo.

Così era, così l'hanno conosciuto tutti, l'uomo ricco d'interessi, capace, dal carattere forte, alle volte polemico, che non temeva di suscitare anche dissensi e critiche, tanto si sentiva con la coscienza a posto, essendo profondamente onesto e rigoroso con se stesso, prima ancora che con gli altri.

Ma pochi l'hanno conosciuto al di là della sua personalità più appariscente. Pochi hanno intuito quella fragilità dovuta al sentimento profondo della vita che lui nascondeva con l'imporsi sempre dure lotte e a non concedersi tregua. Tornavamo da un allenamento in Valle e scoprimmo un batuffolo bianco, sporco di fango, tra l'erba ai margini del sentiero. Era un cagnolino abbandonato. Jose lo prese con sé e lo portò a casa. Li trovai un giorno sulla poltrona addormentati insieme. Le mani forti di Jose tenevano il cagnolino quasi con cautela ed esprimevano una tenerezza struggente. Pareva una domanda di dolcezza che, per carattere, usava respingere come a non permettersi cedimenti. Quando il cagnolino fu portato via e si voltava con la testolina arruffata da un pelo che gli nascondeva gli occhi, Jose pianse e poi si arrabbiò con se stesso. Non volle parlarne, ma il suo sguardo più si faceva duro, più esprimeva tristezza.

Era un severo compagno di cordata e pretendeva molto, il suo ardimento unito alla sua scrupolosa preparazione dava un tal senso di sicurezza che tutto pareva possibile. Di solito sceglieva lui le salite e andava deciso all'attacco. Solo una volta gli dissi: "Mi pare che l'attacco sia più su, a sinistra". Mi ascoltò e andammo avanti, e salimmo, salimmo, arrancando tra gli arbusti, carichi di materiale. Alla fine sbucammo sotto la vetta. Mi guardò gelido: "È la prima volta che attacco una via dalla cima". Mi voltai per non mostrare il mio avvillimento e sentii che rideva. Lo guardai ma si era già ricomposto nella sua espressione austera. Però nei suoi occhi, vivacissimi, era rimasto un sorriso divertito.

C'erano momenti in cui lo osservavo con infinita tenerezza senza che lui se ne accorgesse, come quel giorno che mi sorprese con una risata così infantile che mi pareva di trovarmi di fronte una persona nuova. Avevamo compiuto una serie di belle salite nel gruppo del Brenta e finalmente, buttati a terra i vari armamenti, ci eravamo fermati a riposare al sole seduti al tavolo fuori del rifugio Brentei, con un bel fiasco di vino rosso e i bicchieri colmi tentavamo di fare l'agognato brindisi, quando un grosso corvo, nero come l'ebano, si mise in mezzo a pretendere la sua parte. Aveva preso di mira Jose ed il suo bicchiere. Gli volava sulla testa, becchettava l'orlo del bicchiere, cercava di tuffare il becco nel vino. Finché Jose fece il brindisi con lui ed io rimasi a guardarlo scherzare, giocare e ridere come un bambino felice.

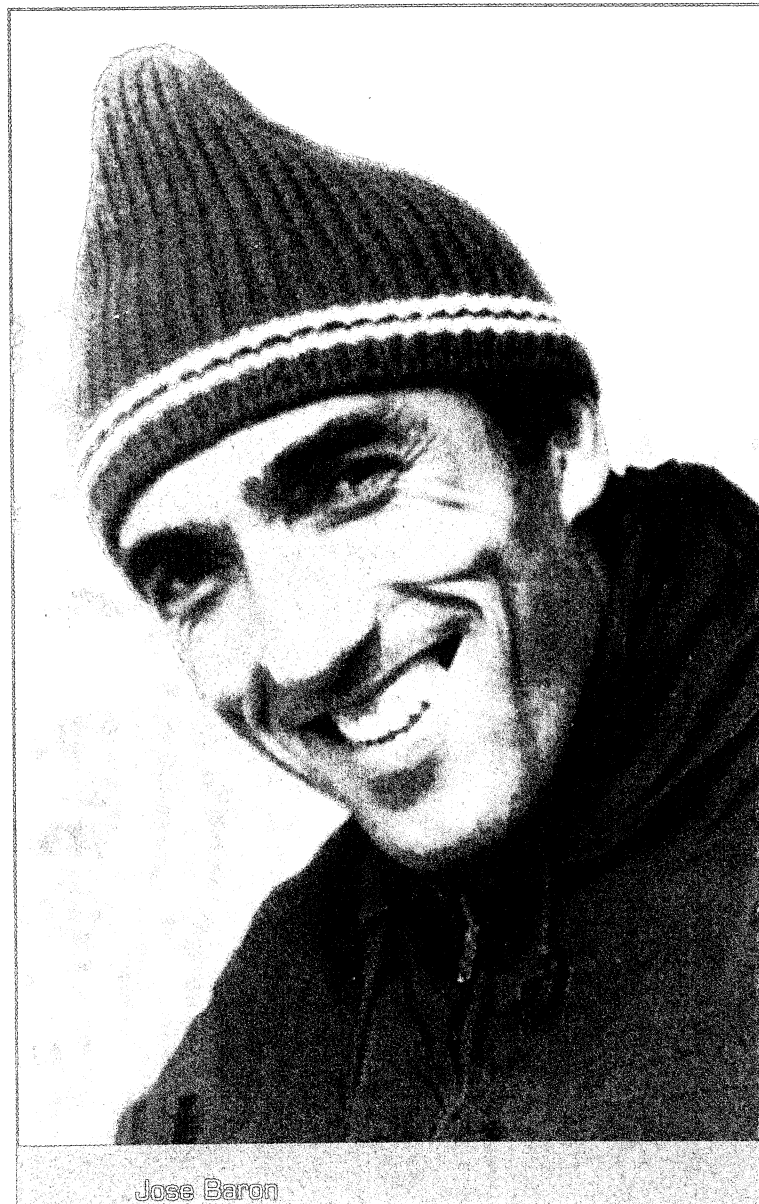
Di Jose mi piace ricordare la sua bravura e la sua modestia d'alpinista, ma ciò che mi commuove è quella parte nascosta di lui, che aveva pudore di rivelare. Mi tornano in mente le sue lacrime per il cagnolino, quel suo deridermi con affetto che faceva fatica ad esprimersi, quel suo giocare da ragazzo spensierato brindando col corvo.

Ma ciò che mi resta dentro della sua immagine in maniera struggente, dolce e dolorosa insieme, è una parte ancora più segreta. È il suo viso sereno quando era steso nel suo letto d'ospedale e rimanevamo soli ad attendere la notte. È il suo sguardo cosciente e profondo, dove potevo leggere ricordi e rivedere le nostre piccole, grandi imprese sui monti e sul mare. È la sua pazienza, insospettabile in una personalità tanto focosa, nel sopportare la rinuncia a cui era costretto. È la sua forza di sognare fino all'ultimo e di ridimensionare i suoi sogni man mano che le forze lo lasciavano. Ciò che risentirò per sempre è la sua voce mentre, con fatica ormai, mi parlava ancora di un progetto, per sé, per noi. La sua mano allentava la stretta della mia, ma fece in tempo ad affidarmi l'ultimo sogno. Era un

## In Memoria

---

sogno d'amore per la sua montagna, era un sogno di speranza per me. Jose è stato un grande alpinista, ma più grande ancora è stato il suo coraggio con cui ha sfidato la sofferenza. Il male ha vinto il suo corpo, ma la sua forza d'animo gli ha fatto dire l'ultima parola ed ha consegnato un messaggio d'amore e di fierezza che rimane per sempre.



Jose Baron